

La **Comunità monastica di Camaldoli** ha come caratteristica propria di essere un'unica Comunità con due polarità. È costituita infatti dal **Sacro Eremo** (a 1111 mt. slm.) e dal **Monastero** o Cenobio (a 818 mt. slm.). **Camaldoli** è la Casa madre della **Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto**. I Monaci Camaldolesi sono circa 90 e sono presenti oltre che in Italia anche in India, in Brasile, negli USA e in Tanzania.

Così è nato Camaldoli. Verso l'anno 1025 il monaco San Romualdo di Ravenna, ricevuto in dono dal vescovo di Arezzo Teodaldo di Canossa, (zio della più famosa Matilde), un appezzamento di terreno in un luogo molto solitario dell'Appennino Tosco-Romagnolo, fonda l'Eremo, facendo costruire le prime cinque celle eremitiche con la chiesa. Romualdo interpreta così l'esigenza di una vita in solitudine organizzandola in una struttura di tipo comunitario, comprendendo una Comunità di fratelli guidati da una regola e da un priore e prevedendo accanto alla solitudine della cella anche alcuni momenti comuni. Qualche tempo dopo nascerà, tre chilometri più a valle, l'Ospizio (il futuro Monastero), posto inizialmente come baluardo al silenzio e alla solitudine dell'Eremo.



I Monaci Camaldolesi professano la **Regola di San Benedetto**. La Congregazione Camaldolese è costituita da **Eremiti** e **Monasteri**. Tanto al Sacro Eremo che al Monastero si attende soprattutto alla vita Contemplativa. Ogni monaco impegnato nel lavoro quotidiano e nell'ardente preghiera apre il suo cuore all'ascolto vigile e attento alla Parola di Dio sostegno della fede, cibo dell'anima, sorgente di vita spirituale. Unito intimamente a Cristo si sforza nella solitudine e nella comunione di trasfigurarsi in Lui per diventare sempre più persona pasquale.

Nella Comunità di Camaldoli l'unica vocazione monastica il monaco può essere chiamato ad attuarla nell'Eremo o nel Monastero. L'**Eremo** Camaldolese si colloca tra il modo di vivere solitario (nella cella) e quello della vita comune (la preghiera corde e i pasti). L'eremita rimanendo fedele ai fratelli e sotto il giogo dell'obbedienza, nella quiete solitaria, si adopera di pervenire alla purezza del cuore e all'intima unione con Dio.

Nel **Monastero**, il monaco unito nella Carità ai fratelli e guidato dall'obbedienza reciproca e dalla comunione fraterna, nello spirito della nostra Tradizione, realizza quotidianamente con la preghiera e con il lavoro la propria vocazione.

